



La Parola al nuovo Dirigente Scolastico



**LICEO DELLE
SCIENZE UMANE
- OPZIONE
ECONOMICO
SOCIALE**

Sono orgoglioso di dirigere una scuola così importante, punto di riferimento per gli studenti dell'Alto Polesine. Una scuola grande di quasi mille alunni, 130 insegnanti, 35 persone tra amministrativi, tecnici e ausiliari, con tanti importanti progetti. Sono, in ogni caso, contento di tornare a lavorare con i miei ex colleghi, persone che conosco e che stimo. E ringrazio il collega prof. Piero Bassani, dirigente scolastico del "Primo Levi" fino al 31 agosto, che si è adoperato perché il suo "testimone" passasse a me.

L'avvio del nuovo anno scolastico è stato caratterizzato dalla perenne emergenza: distanziamenti,



**LICEO
LINGUISTICO**

mascherine, strumentazione, collegamenti, utilizzo dei laboratori, didattica a distanza e didattica in presenza. Sono stati mesi assai pesanti dai punti di vista organizzativo: ringrazio i miei collaboratori e la segreteria per il supporto ricevuto nel redigere calendari, regolamenti, nel predisporre tutto quanto è necessario per docenti e alunni in presenza e a distanza. Un grazie anche ai tanti docenti e agli alunni che si stanno impegnando, pur tra tante difficoltà, negli incontri a distanza per l'orientamento.

Al di là dell'emergenza sanitaria con la ovvia speranza di tornare alla normalità, nel lungo periodo la



**LICEO
SCIENTIFICO
- OPZIONE
SCIENZE
APPLICATE**

sfida è rafforzare ancor di più il ruolo dell'Istituto nell'Alto Polesine. Con i suoi nove indirizzi di studio, tra liceali, tecnici del settore economico e tecnici del settore tecnologico, l'Istituto dà già un'ampia possibilità di scelta per gli studenti del nostro territorio. Sappiamo che la popolazione scolastica è in calo, a causa del decremento demografico: riuscire a mantenere vivi e con numeri adeguati tutti i nove indirizzi è già una bella sfida. Si spera che l'insediamento di una grande azienda a pochi km da Badia possa portarci nuovi alunni, possa ridare slancio a indirizzi come l'Economico e potenziare tutti gli altri indirizzi.

Amos Golinelli, nato a Mantova nel 1963, residente a Badia Polesine.

Studi: liceo scientifico a Ostiglia (MN), corso di laurea in Matematica a Ferrara. Dopo la laurea, 4 anni di impiego come programmatore in un centro di calcolo di una banca, poi insegnante di matematica; dal 1993 al 2013 agli indirizzi di ragioneria dell'IIS "Einaudi" di Badia Polesine.

L'ultimo anno (2012-2013) ha lavorato col dirigente scolastico Piero Bassani nel "neonato" istituto Primo Levi.

Poi dal 2013 al 2020 dirigente scolastico presso l'Istituto Comprensivo di Badia Polesine e da settembre 2020 al "Primo Levi".





**ISTITUTO TECNICO
AMMINISTRAZIONE
FINANZA E
MARKETING**

L'obiettivo è avere una scuola che sia attenta nei confronti di tutti, dagli alunni più bravi – le cosiddette eccellenze – agli alunni più in difficoltà. Non è semplice lavorare in modo da dare i giusti stimoli a tutti gli studenti, sia ai ragazzi più in gamba, che giustamente “pretendono” molto dalla scuola, sia ai sempre più numerosi alunni con bisogni educativi speciali. Calibrare il proprio modo di insegnare su un solo standard, pensando agli alunni “normali”, non è (più) sufficiente: bisogna sapere adattare i metodi di insegnamento e le opportunità che dà la scuola per favorire il percorso formativo di tutti gli studenti.



**ISTITUTO TECNICO
CHIMICA,
MATERIALI E
BIOTECNOLOGIE
SANITARIE**

La qualità del Primo Levi è riconosciuta. Anche il portale EduscoPIO, della Fondazione Agnelli, che dal 2014, ogni anno, pubblica uno studio che si rivolge ai ragazzi che devono scegliere quale istituto superiore frequentare per prepararsi al meglio al futuro, riconosce il buon livello di questa scuola. In “Cerchi una scuola per l’università?” di EduscoPIO.it consente di trovare informazioni comparabili sugli esiti universitari degli studenti che hanno frequentato le scuole del territorio. Il confronto è sulla base della media dei voti conseguiti agli esami universitari e sulla base della percentuale esami superati dai diplomati di ogni scuola. Da un



**ISTITUTO TECNICO
INFORMATICA E
TELECOMUNICAZIONI**

confronto tra le scuole secondarie di secondo grado della zona, da Ostiglia a Rovigo, da Monselice a Ferrara, l’Istituto di istruzione superiore Primo Levi di Badia Polesine è ai primi posti. La nostra scuola dà una marcia in più per l’università. Il merito è del corpo docenti e di tutto il personale. Speriamo, in un anno così difficile per la didattica, di riuscire a confermare questi livelli di eccellenza.

L’augurio principale per il nuovo anno è, ovviamente, di tornare in presenza. Sia per ristabilire i consueti rapporti tra studenti e i docenti, sia per riprendere con i tantissimi progetti che caratterizzano questo istituto.



**ISTITUTO TECNICO
SISTEMI
INFORMATIVI
AZIENDALI**



**ISTITUTO TECNICO
CHIMICA,
MATERIALI E
BIOTECNOLOGIE
AMBIENTALI**



**ISTITUTO TECNICO
ELETTRONICA ED
ELETTEOTECNICA**

EDUSCOPIO
Edizione 2020/21
Confronto, scelgo, studio.

Fondazione
Agnelli

IL PROGETTO | DATI E METODOLOGIA | NEWS |  

Scopri quali scuole della tua zona danno una marcia in più per l'università e il mondo del lavoro e scegli quella più giusta per te

Oltre 7.400 scuole messe a confronto a partire dagli esiti universitari e lavorativi di 1.275.000 diplomati

**CERCO UNA SCUOLA CHE
MI PREPARI AL MEGLIO PER...**





TROPPI FEMMINICIDI IN ITALIA "ORA BASTA"

di **Lorenzo Gramegna e Beatrice Veronese (1AL)**

I femminicidi in Italia continuano, non si arrestano. Anzi, nel periodo del lockdown in seguito alla pandemia del Covid 19 i casi di violenza sono notevolmente aumentati, come hanno riportato giornali e televisione. Anche le istituzioni, dal Presidente Mattarella fino ai Consigli

Comunali, hanno rivolto la loro attenzione verso questi fatti gravissimi che avvengono quasi ogni giorno in Italia. Non sono più ammissibili eventi di questo tipo, ma purtroppo molti uomini continuano a mancare di rispetto verso le donne, ignorando anche le dichiarazioni del governo e tutte le campagne che vengono promosse contro tale violenza.

Per fare un esempio, ricordiamo un femminicidio gravissimo nel nostro territorio veneziano, precisamente nella città di Cavarzere nell'anno 2018. Questo è uno dei numerosi tipi di omicidio che avvengono, in questo caso scaturito da motivi sentimentali.

La donna in questione era sposata con un uomo che presentava già precedenti penali. Lei, intorno alle 3 del mattino, aveva controllato il telefono del marito, perché aveva dei sospetti riguardo la sua fedeltà, e scoprì infatti un tradimento. Il marito fu preso da un attacco di

rabbia, da un raptus, e la uccise violentemente con le sue stesse mani.

Questi episodi sono molto numerosi e di vario tipo. Proprio per questo, e perché siamo sensibili a questo tema, noi alunni vogliamo far sentire la nostra voce, anche in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne, da poco passata, che ricorre il 25 Novembre di ogni anno.

Lorenzo: non è giusto tutto questo, le donne hanno tutto il diritto di vivere, in quanto sono sullo stesso piano degli uomini, anche se di genere diverso.

Beatrice: Penso sia fondamentale porre fine a questi avvenimenti al più presto. Una donna è libera di dire NO quando vuole, è libera di vestirsi come vuole senza essere giudicata da nessuno, è libera semplicemente di essere donna.



SERVIZI DI PREVENZIONE PRESENTI A SCUOLA



Per un appuntamento scrivi a: riccardo.fenza@iisprimolevi.org michele.lionello@iisprimolevi.org



GIORNATA MONDIALE PERSONE CON DISABILITA'

3 DICEMBRE.

Irene Marani e Sara Rabbachin (4BSU)

Se leggete questa data, cosa vi viene in mente?

Purtroppo, molte persone non sanno che questo giorno è stato scelto, nel 1981 (anno internazionale delle persone disabili), per celebrare la Giornata Internazionale delle persone con disabilità, con lo scopo di promuovere i diritti ed il benessere delle stesse. Ancora oggi, le persone con disabilità risentono maggiormente delle carenze sanitarie, hanno minore accesso all'istruzione, minori opportunità economiche e tassi di povertà più alti rispetto alle persone senza disabilità. Ciò è in gran parte dovuto alla carenza di servizi, alle limitazioni nell'accesso alle tecnologie d'informazione, alla giustizia e ai trasporti. Senza considerare i molti ostacoli che devono affrontare quotidianamente. Pensiamo al semplice salire le scale: se per la maggior parte delle persone è un gesto così naturale da sembrare quasi banale, per persone con disabilità fisica si può rivelare un'impresa. Oppure per le persone affette da disabilità psichiche, ad esempio, anche studiare autonomamente è un problema. Quando ogni giorno guardiamo il telegiornale, non possiamo fare a meno di renderci conto che gli anziani e le persone con disabilità sono molto più a rischio di subire violenze di qualsivoglia tipo. I fattori di rischio derivano da pura discriminazione, paura del diverso, ignoranza, così come dalla mancanza di sostegno sociale e amore, che sono essenziali per tutti, ma ancora più importanti per queste persone. Per quanto riguarda la violenza sui minori con disabilità, i dati parlano chiaro:

A fronte della lettura di questi dati è necessario fare una importante considerazione.

La nostra Costituzione sancisce l'uguaglianza e la pari dignità sociale tra i cittadini (art. 3 della Costituzione Italiana).

In particolare il secondo comma di tale articolo evidenzia come sia compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono la piena realizzazione di questo principio ed il pieno sviluppo dell'individuo. Ma se ci pensiamo bene e rileggiamo i dati, di fatto, non vi è sempre la sua effettiva applicazione e ciò significa che talvolta tale principio rimane un semplice concetto astratto privo di riscontri concreti.

Dunque, se siamo tutti uguali nonostante le differenze, perché non abbiamo tutti gli stessi mezzi e le stesse opportunità? Riflettiamoci e non rimaniamo indifferenti di fronte a questa realtà, anzi cerchiamo sempre più di cambiarla.,

Come? Con azioni quotidiane anche semplici, ma che fanno la differenza in termini di inclusione sociale, perché essere membri di una comunità significa sentirsi solidali con il prossimo e assumersi la responsabilità di mettere in atto, anche a livello personale, il principio di uguaglianza sostanziale.

TIPO DI VIOLENZA	FAMILIARI	PERSONALE DI ISTITUTO	ESTRANEI
TRASCURATEZZA	83%	17%	0%
MALTRATTAMENTO FISICO	29%	57%	14%
ABUSO SESSUALE	0%	40%	60%



«Prof! Dovremmo mettere questi nostri ricordi in una capsula del tempo!»
Proprio così. È al tempo che questi ricordi vengono affidati.

Alumni del Triennio
Linguistico e Scienze Umane

Puoi costruirti, per volontà o senza accorgertene, una gabbia su misura, ampia giusto quanto basta a contenerti, a trattenerli... e un giorno, che sia di sole o di pioggia, puoi aprire gli occhi e notare che il sole filtra di meno tra le sbarre. Ti hanno chiuso in un'altra gabbia. Troppe? Mi dispiace. È un po' quello che è successo al nostro protagonista. Lo chiamerò Marco, ma per voi può essere Luca, Lucia, Francesca... potete dargli il vostro nome, se volete sentirvi più coinvolti. Provate ad immaginare questo Marco e quanto abbia maledetto l'aver rinunciato alla libertà quando ancora aveva occasione di scegliere, quando ancora aveva tutti i mezzi per, piano piano, ricostruire la serenità. A volte costa fatica cogliere la libertà, a volte è più facile soccombere al dolore, alla difficoltà, lasciarsi trasportare dalla corrente. È per questo che io, e spero anche voi, non voglio giudicare Marco. Non sarebbe corretto. L'arrivo di questa nuova e seconda gabbia, imposto, inaspettato e improvviso, toglie tutto ciò che prima, seppur non sfruttato a pieno da Marco e da molti altri, era presente. Ora vi chiederete: che ne è stato di lui? Ha imparato che quella gabbia da lui fabbricata non era altro che una limitazione. Non era una casa, non

era conforto. Aprire la porta non è stato semplice. Ha dovuto trovare i mezzi necessari in quello spazio ristretto in cui era confinato. Ha dovuto cercare bene, agire in modo opposto a quello che aveva adottato fino ad allora, poiché quest'ultimo continuava a ferirlo. Per permettere alle cose di cambiare, devi cambiare qualcosa. Uscire da una gabbia, tra un tentativo fallito ed un altro, e subito ritrovarsi in un'altra, sebbene più ampia e spaziosa, ha causato tristezza in Marco. Questa nostalgia della normalità, però, gli ha fatto capire quali fossero le cose veramente importanti, quante fossero le bellezze della vita di cui non si era sforzato di beneficiare, quanto sia di valore il tempo, quanto sia importante darsi tempo e come sia fondamentale fare della propria mente un luogo accogliente. La gabbia più grande, prima di svanire, è stata trasformata dal ragazzo in una tenda piena di pranzi con la madre, partite ai videogiochi con il padre, musica, scrittura, lettura, riposo, chiamate con gli amici, risate, ma allo stesso tempo piante salutari, sbagli da cui imparare, urla di cui scusarsi, cose semplici, cose difficili. Cose bellissime. La tenda non era male, ma, quando l'Italia ha permesso a Marco di uscire, allora sì, è iniziata la vita, completa e ora piena di tutto, perché libera.

Alla me del passato: So che hai avuto paura di stravolgere le tue abitudini e di imparare gradualmente a convivere più con te stessa e con le tue emozioni. Ma l'intero periodo di quarantena è stato fondamentale per riflettere su argomenti molto importanti e spesso dati per scontato, di cui prima, molto spesso, non si aveva il tempo.

Per la prima volta ti sei sentita veramente appartenente ad un paese e ad un mondo unito, senza disuguaglianze, perché tutti lottavate per lo stesso nemico. Ogni giorno avevi nostalgia della normalità, dei tuoi nonni e dei tuoi amici, che erano lontani, ma comunque con il pensiero vicini. Tuttavia hai trascorso dei bei momenti in famiglia, e tra una torta e una risata ti sei divertita; questo stare insieme per così tanto tempo, che purtroppo prima, per frenesia non avevi mai sperimentato in modo così forte. Ad un certo punto hai visto uno spiraglio di libertà, che si è concretizzato sempre di più, nei limiti del possibile, e hai iniziato a nutrire speranza che continua ancora oggi. Alla me del presente e del futuro dico che non bisogna mai scoraggiarsi, ma cercare sempre il positivo anche nelle cose più semplici e che spesso si davano per scontato.



Corriere della sera 21/02/2030

Oggi 22 febbraio 2030 ricorre il decimo anniversario dall'inizio di quella che si sarebbe trasformata in un' epidemia globale. Quel giorno in Italia fu registrato il primo caso di COVID-19. Ma che cos'era il Covid-19? All'epoca i medici dicevano che non fosse altro che un semplice virus primaverile, la situazione in Italia era sotto controllo, fino al 4 marzo.

Quel giorno scattò la quarantena obbligatoria per tutti gli italiani, non importava dove fossimo, lì dovevamo rimanere. Ci rinchiusero in casa, niente lavoro, niente stipendio, ai più fortunati la cassa integrazione, niente amici o parenti, solamente casa.

Al telegiornale non si parlava d'altro, i contagi erano in continua crescita, la confusione regnava all'interno degli ospedali e si registravano centinaia di morti ogni giorno. Cosa pensavano gli italiani? Semplice, le persone avevano paura, ansia, erano in grande

difficoltà economica, ma nonostante questo c'era sempre un filo di speranza in ognuno di noi, speranza di non rivedere più i carri militari in una delle prime città "zona rossa" d'Italia, Bergamo, la speranza di non sentire più il silenzio in piazze grandi importanti come quelle di Milano, Roma o New York, perché sì, il virus era arrivato anche in America, la speranza di poter rivedere la propria famiglia e i propri amici.

Quello fu uno degli imprevisti più grandi che abbiamo affrontato nella storia dell'umanità. Abbiamo avuto successo, lo abbiamo superato.

*Direttrice de "Il corriere della sera"
lì 20/02/2030*

Quando un piccolo, silenzioso mostro entrava nelle nostre vite senza pietà, nessuno ci faceva ancora caso. Siamo stati un po' superficiali, ma quando iniziava a portarsi via i nostri cari, anche coloro che pensavano fosse uno

scherzo iniziavano a preoccuparsi. Quando la malattia si faceva sempre più seria e ci hanno costretti in casa, alle persone si è accesa una piccola luce dentro: la solidarietà. Ci si voleva un po' più bene, e tra **videochiamate** con gli amici, corsi di **cucina** improvvisati, rapporti di amore e odio in **famiglia** e cori che nascevano nei balconi delle nostre case e che riempivano le strade, il tempo è passato abbastanza in fretta. Nonostante l'**angoscia** per la morte, la **preoccupazione** per i nostri cari e la **nostalgia** dei nostri amici, siamo riusciti a volerci bene anche da distante.

Il mio pensiero e le mie preghiere vanno a chi, costretti a casa, non avevano via di fuga alla violenza dei loro partner, soffrendo di un dolore, di una sofferenza e di torture da parte di persone che avrebbero dovuto amarle.

Siamo riusciti a dimostrare solidarietà per la morte di tutte quelle persone, ma non credo che si sia agito nel modo migliore di fronte a persone che ogni giorno soffrono in silenzio.



Dare casa al vissuto di ieri e oggi

Vuoi che ti racconti del 2020? È stato un anno particolare, bello no, brutto nemmeno: particolare. Una pandemia ha colpito il nostro pianeta e sì, è vero, già da qua sembra brutto. Lo penso come un film. Ma non uno, più di 7 miliardi. 7 miliardi di film diversi. Come ogni storia, anche questa ha avuto un protagonista, un antagonista eccetera, ma, non sappiamo ancora la fine come sarà. È difficile raccontare di 7 miliardi di film, quasi impossibile, per questo non lo farò. Parlerò di pezzi di film diversi tratti dalla mia classe.

Arriva il Covid, sconosciuto mostro, inizialmente sottovalutato, colpisce in particolare Bergamo, di cui si ricorda l'immagine raccapricciante delle bare portate chissà dove da dei camion.

Chissà che aspettative si avevano di questo 2020, il 31 dicembre 2019, senz'altro diverse da quelle con cui effettivamente conviviamo tutt'ora. C'è dello stupore, sai com'è, non capita spesso di vivere una pandemia globale. Il 21 febbraio quasi tutti tranne me vanno al compleanno di Sara, mentre io giocavo la mia ultima partita, ignari che sarebbe stata una delle ultime uscite prima che

accadesse qualcosa di strano. Qualche giorno dopo stop. Si conosce la propria famiglia, ci si addentra nei luoghi più remoti di casa, dove probabilmente non avremmo mai messo piede senza l'obbligo di non uscire. Le difficoltà sono tante, in tutti i settori. Immagina una fabbrica che lavora da anni, ininterrottamente, che ad un certo punto si spegne e ci coglie in qualche modo impreparati. Nell'aria non c'è solo il Covid, c'è paura, c'è ansia. Mesi di pausa. Pausa da ogni routine. Finalmente la fabbrica riprende a lavorare, piano, ma riprende. Passo dopo passo. La strada è ancora lunga e ormai più che speranza, la gente deve trovare coraggio di trovare una vita nuova, diversa, abituarsi ad alcuni cambiamenti, ma credo faccia parte della razza umana: l'evoluzione.

Cara epidemia, ti rendi conto di cosa hai provocato?

In molti ti hanno maledetto è un po' non posso dargli torto.

Hai portato confusione, ma non quella che persiste in camera mia da anni, hai portato la confusione

che tutti temevano di più poiché non si sapeva come agire e proteggersi da te.

Insieme a tutto il caos hai portato una paura immensa, ma non quella che ho io prima di una interrogazione, hai portato la paura di infettarsi e non sapere a verso cosa si andava.

hai portato un pericolo enorme di morire, te ne rendi conto? Ci hai messo in una difficoltà assurda. Non siamo riusciti a combatterti, ma ce la faremo, o almeno, questo dicono le persone con aspettative positive. Altre invece se ne stanno mute a ricordare il silenzio che avevi portato durante in lockdown. Pensa a quante persone hai tolto la speranza, non solo di uscire da questa situazione, ma di tutto, le hai demolite a abbattute interiormente.

Altre invece con il tuo arrivo hanno avuto un cambiamento, positivo certo, ma credo che avrebbero preferito non averlo piuttosto che passare 3 mesi chiusi in casa. Sei proprio irrispettosa cara mia epidemia, hai rovinato delle famiglie, magari altre le hai riavvicinate, ma caspita. Ti rendi conto di cosa hai fatto?



IL RACCONTO LASCIA SPAZIO ALLA POESIA

CAMBIAMENTI

Questo, è stato un periodo di cambiamenti,
alla didattica a distanza siamo stati invitati noi studenti,
durante il lockdown ci siamo sbizzarriti tra torte
e allenamenti,
ma sentivamo tanta nostalgia di amici e parenti,
per i medici e i lavoratori ammirazione e nei nostri cuori
tanta speranza,
per poi incontrarci all'aria aperta ad un metro di
distanza

DALLA PAURA ELASTICITÀ

Quando la paura si fa sentire,
dalla tristezza non farti perseguire.
Con la nostalgia dovrai convivere,
ma grazie alla tua amica tecnologia inizierai a sorridere.
In fase due potrai uscire all'aria aperta, magari facendo
un picnic su una coperta. La stanchezza ti abbandonerà
e vivrai la tua vita con elasticità.

SONETTO SOLO SOLETTO

Nella tranquillità si celava la nostalgia
Quella che brutalmente ramifica la sua rabbia
Trasformava le giornate in momenti di apatia
E i desideri e l'immagine si sentivano in gabbia

La crescita mostrava la sua determinazione
Tanto bella e forte quanto fragile nel dubbio.
Anche se nella sofferenza viveva colma di ardore
Veniva rincuorata dalla finestra mostrante il sole diurno.

I cuori erano presi dalla tristezza
E contemporaneamente tenevano tra le mani
Quel barlume fioco di spensieratezza
Mentre le menti tra pensieri strani
Guardanti un futuro che disprezza
Cercavano di non disperdere i propri legami

SE TI DICO QUARANTENA..

Se ti dico quarantena, non devi stare in pena,
la tristezza, la noia e la paura hai già provato senza
misura, con cibo e didattica a distanza hai dato via
libera alla tua pancia e nonostante l'alienazione,
partecipavi sempre ad ogni lezione. Questa filastrocca è
finita, spero che abbia rallegrato la tua vita!



Dare casa al vissuto di ieri e oggi



L'INFINITO NEL TEMPO

Mi capita di incantarmi a guardare il vuoto, mi perdo completamente nel mio mondo e tutto quello che mi circonda sparisce. E come se in quel vuoto potessi vedere i miei pensieri che prendono vita. In quei momenti penso a tutto e a niente.

I minuti che passano sembrano interminabili.

Il tempo è il mio infinito, e in questo infinito riesco a trovare la pace

LETTERA AI MIEI NIPOTI

di Aurora Forastieri (2AEC)

Il 2020 è stato un anno negativo che di sicuro lascerà un segno in tutti noi. Chissà se la tragedia del covid verrà riportata sui libri di scuola, chissà se la racconteremo ai nostri figli o nipoti. Così ho immaginato di scrivere un'ipotetica lettera dove parlo di questa pandemia ai miei nipoti...

Cari nipoti,
come state? Spero bene... se non sapete chi sono ve lo dico subito: sono vostra nonna!

Vi scrivo questa lettera ora che ho sedici anni. È il 2020, proprio l'anno del coronavirus. Non so precisamente come questo anno verrà riportato nei vostri libri di scuola, ma sono sicura che ci sarà perché è un anno negativo ma importante che certamente lascerà il segno in tutti noi... a proposito di questo, voglio raccontarvi come la mia giovane vita sia cambiata da quando questo virus è apparso...

Appena si era sentito parlare di questo virus ci scherzavamo tutti su. Andavamo ancora a scuola e il pomeriggio si usciva con gli amici. Noi ragazzi l'avevamo presa alla

leggera, ma anche gli adulti non avevano dato troppo peso alla questione. In tanti dicevano che era una semplice influenza, forse un po' più aggressiva... pericolosa forse per gli anziani, perché non in grado di reggerla. Ovviamente non si pensava che potesse scoppiare una pandemia simile. Poi, il 26 febbraio annunciarono che le scuole di tutta Italia sarebbero rimaste chiuse per una settimana.

In quella settimana si poteva ancora uscire, io mi ritrovavo con i miei amici, eravamo tranquilli. Ma poco dopo allungarono il periodo in cui la scuola sarebbe rimasta chiusa e annunciarono la quarantena totale - era consigliato uscire solo per vere necessità e bisognava indossare mascherina e guanti. A quel punto capimmo che non era una cosa da prendere tanto alla leggera.

La prima settimana di quarantena ad essere sincera non mi dispiacque. Era un'occasione per staccare da tutte le cose che mi stressavano in quel periodo. Ero a casa da sola, tranquilla, potevo rilassarmi e godere di momenti con me stessa. Avevo tempo per riflettere su molte cose. In realtà, per me, tutta la quarantena fu

un'opportunità per riflettere lungamente, anche se non mancarono i piccoli momenti di crollo emotivo, soprattutto quando seppi che la quarantena sarebbe durata fino al 4 maggio. Finché erano due o tre settimane che dovevi passare chiuso in casa era abbastanza bello. Ma quando queste tre settimane diventarono quasi due mesi, le cose cambiarono. Iniziò a mancarmi tutto quello che prima mi scoccia fare: la mia routine quotidiana, i miei amici, il mio ragazzo, il mio sport... e iniziai ad avvertire che tutto quello che amavo e mi piaceva fare mi era stato completamente strappato via.

La camera mia ormai era diventata la mia cella. Dalla mattina alla sera ero chiusa lì dentro. L'unico momento produttivo della giornata erano le due ore che dedicavo all'allenamento. Questa era una delle poche cose che mi interessava continuare a fare costantemente. Non volevo trascurare il mio fisico e non volevo perdere l'amore per lo sport. A volte mi sono lasciata trasportare da quel periodo grigio, come un tronco morto che galleggia, mi sono abbandonata alla corrente e



TOGETHER

ho iniziato a passare le giornate 'a fare il niente più totale', ma poi mi riattivavo come spinta da una forza interiore e iniziavo a fare quello che dovevo anche contro voglia. Non potevo, e non potevamo, lasciarci andare!

Il pomeriggio lo dedicavo ad una videochiamata con i miei amici o col mio ragazzo. Mi mancavano tutti un sacco. Prima i miei amici li vedevo tutti i giorni a scuola, gli altri li incontravo nel fine settimana, mentre le ragazze della mia squadra di pallavolo le vedevo tre volte a settimana, per gli allenamenti. Mi è capitato spesso di pensare al fatto che prima non facevo caso a queste cose, a volte ero davvero scocciata di dover andare a scuola e stare in mezzo alla gente perché magari era una giornata no. Stranamente però, in quarantena, non avevo tante giornate no, e se capitava, guarda caso mia mamma decideva di infastidirmi, di conseguenza avvertivo ancora più forte il bisogno di uscire, di allontanarmi da tutto e da tutti. È proprio vero che ti rendi conto delle cose a cui tieni davvero quanto te le portano via.

A volte mi sedevo alla scrivania e provavo a scrivere uno dei miei soliti testi dove esprimo i miei pareri su vari argomenti, però in quel periodo mi mancava proprio l'ispirazione. Questa cosa mi faceva stare proprio male perché mi è sempre piaciuto veramente tanto scrivere, ed è sempre stato un modo per sfogarmi, perciò non riuscirci era davvero demoralizzante.

Allora mi consolavo pensando che almeno si poteva chattare o fare videochiamate, e riflettevo sul fatto che, se avessi vissuto la pandemia negli anni in cui erano giovani i miei nonni, per me sarebbe stato davvero traumatico. Devo ammettere che senza le tecnologie in questa situazione non ce l'avrei fatta, probabilmente sarei caduta in depressione.

Mi rendo conto che sto parlando solo di quello che ho passato io, ma se mi fermo a pensare a quello che devono aver vissuto i medici e le persone malate, credo che la mia sofferenza sia stata niente al confronto. Io mi ritengo molto fortunata, solo che a volte vivo dei piccoli crolli, una specie di piccolo terremoto. Ti sembra di sprofondare e ti dimentichi che altre persone

stanno passando momenti davvero difficili.

Vedere in tv, al tg, le riprese delle città vuote era veramente inquietante, mi sembrava di guardare la scena di un film apocalittico, e pensare che fosse invece la realtà era ancora più sconvolgente. Ho vissuto quei giorni come se una parte del mondo si fosse bloccata. Io credo che, se si guardano quelle immagini a cuore aperto, tutti possano cogliere la tragedia che abbiamo vissuto, e che ancora adesso stiamo vivendo. Nessuno che si fermi a riflettere, anche solo dieci minuti, alle vittime di questo virus, alle loro famiglie, ai loro amici, può restare indifferente.

Spero con tutto il cuore che questa situazione finisca il prima possibile, non solo per le mie esigenze, ma per tutto il mondo. L'unica cosa che possiamo fare ora è rispettare le regole e sperare. Non saremo il paese più forte del mondo, nemmeno quello con l'organizzazione migliore, però se ci uniamo tutti quanti per distruggere questo virus ce la possiamo fare.



Economia e Covid-19

Alessia Boschini e
Giada Manfrinati (5ASU)

MADE IN
CRISIS



Parlare di economia ai tempi del Covid è ormai parte della quotidianità: tutti i giorni sentiamo notizie o dibattiti in merito alla situazione economica italiana, in profonda crisi a causa delle chiusure mirate a contrastare la pandemia. Precedentemente a questi eventi l'Italia si trovava già in una fase di recessione economica, dalla quale potrebbe risultare veramente difficile uscire a causa degli eventi che hanno coinvolto tutto il mondo durante il 2020.

Prima di soffermarsi sull'analisi della situazione italiana, nello specifico è utile chiarire alcuni concetti, come quello di ciclo economico. L'andamento di un'economia segue un vero e proprio ciclo all'interno del quale si susseguono quattro diverse fasi: la ripresa, l'espansione o boom, la recessione o crisi e la depressione.

Queste fasi sono periodiche, ma non regolari, poiché si sa che si ripeteranno, ma non si ha idea della tempistica a causa dell'influenza di numerosi fattori, sia interni che esterni all'economia di un Paese.

L'epidemia di Sars-Cov 2 è sicuramente un evento che ha destabilizzato la situazione economica italiana dall'esterno, un vero e proprio "Cigno nero". Questo termine, coniato dal matematico finanziario Nassim N. Taleb, viene utilizzato per indicare eventi impossibili da prevedere a causa della loro rarità, che portano però a conseguenze catastrofiche. Nella mancata previsione di questi eventi sono incorsi sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità che tutti i capi di Stato, portando velocemente il mondo a trovarsi in una situazione in cui si è

passati dall'epidemia, che inizialmente coinvolgeva prevalentemente la Cina, alla pandemia.

In genere, per valutare lo stato di salute dell'economia di un Paese, ci possiamo affidare a diversi indicatori economici, come ad esempio il PIL: esso consiste nell'insieme del valore di tutti i beni e servizi finali prodotti in determinato periodo di tempo all'interno del territorio di un Paese. In una fase di recessione, di conseguenza, il Pil sarà sicuramente minore, poiché influenzato dalle scelte delle imprese di produrre meno e assumere meno personale a causa della scarsità della domanda da parte dei consumatori.

Riguardo a questo, è possibile osservare una tale situazione in Italia, che come il resto del mondo



ha dovuto affrontare il duro colpo inflitto dalla pandemia. Qui però è giusto valutare la situazione che l'Italia già fronteggiava nel periodo precedente alla diffusione del virus, ossia la presenza di un debito pubblico molto pesante. Quando uno Stato effettua una spesa, che può essere volta a garantire servizi ai cittadini oppure a sostenere la crescita economica interna, si indebita, chiedendo prestiti di denaro. Il debito pubblico è

l'ammontare complessivo del debito che uno Stato contrae e ha contratto in passato per far fronte al proprio fabbisogno. Il debito pubblico italiano era già molto alto, ed ora crescerà ancora a causa della necessità di spendere per cercare di ridurre le difficoltà economiche che la pandemia ha provocato.

I prestiti di denaro che, in situazioni normali, sarebbero fatti da cittadini italiani e non, tramite

l'acquisto di titoli di debito dello Stato, in questo periodo verranno aumentati grazie a dei fondi di cui ultimamente si sente parlare molto spesso: il Recovery Fund, il cui denaro sarà accessibile dalla primavera 2021, e il Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità). Certo è che questi due fondi andranno ad appesantire ancora di più l'ingente debito pubblico che già grava sull'Italia, che ad oggi ammonta a circa il 158% del Pil (se valutiamo il rapporto debito/Pil), cioè a ben 2.575 miliardi di euro, secondo le statistiche di ottobre 2020.

Il pesante macigno del debito ricadrà sulle generazioni future, ossia su di noi, che ora siamo solo studenti, ma che tra qualche anno dovremo affrontare in qualità di adulti inseriti nel mondo del lavoro. È una grave ingiustizia intergenerazionale quella che ci riguarda in quanto, oltre a non godere dei benefici delle misure che verranno applicate, saremo noi a dover "pagare il conto", dato che ad oggi non sono ancora presenti provvedimenti che riconoscano dei principi e dei diritti di equità intergenerazionale volti a tutelarci. Qualcuno fa qui riferimento all'art. 3 della Costituzione, che però non è così esplicito da poter essere preso in considerazione riguardo a questo concetto.

Per quanto questi dati siano scoraggianti, è necessario interessarsi a questi argomenti, perché molti ragazzi pensano che sia un problema lontano, che non li riguarda e non si sentono di conseguenza coinvolti. In questa situazione è necessario più che mai essere consapevoli di ciò che il futuro avrà in serbo per noi.





Le criticità del mercato del lavoro: EDUCATIONAL MISMATCH

Michela Ferlin e Hajar Rimi (5ASU)

Sempre più spesso sentiamo parlare di Mismatch lavorativo, ma non tutti sanno il significato di questo termine, che letteralmente può essere tradotto con "divario", "discrepanza" o "non corrispondenza" tra offerta e domanda di lavoro.

Questa criticità può derivare dai diversi ritmi di crescita e di sviluppo economico di un territorio (Mismatch territoriale) o da differenze di retribuzione, produttività e avanguardia tecnologica nei diversi settori produttivi di un paese (Mismatch settoriale), o ancora può dipendere da una domanda di lavoro inesausta a causa delle qualifiche professionali richieste e da un'offerta di lavoro non in linea con le esigenze del mercato (Mismatch di qualifica).

Nel caso del Mismatch di qualifica, due termini assumono particolare rilevanza se si pensa ai giovani e alle problematiche che dovranno tenere in considerazione nel momento in cui si inseriranno nel mercato del lavoro: educational

mismatch e skill mismatch. Con il primo si fa riferimento alla mancata corrispondenza tra il titolo di studio posseduto da un individuo e quello richiesto da un'impresa. C'è cioè un disallineamento tra il percorso di studi fatto da una persona e la posizione lavorativa che le viene offerta: non sempre gli studi intrapresi per tanti anni sono in linea con un posto di lavoro nell'ambiente lavorativo desiderato. E nel caso non si riesca a far coincidere qualifica posseduta e qualifica richiesta, non è da escludere il rischio di trovarsi in presenza di uno skill mismatch, ovvero di una mancata corrispondenza tra le competenze e le abilità di cui è dotato un individuo e quelle richieste dall'impresa per il lavoro che si svolge. Tutto ciò mette in difficoltà economica tanto le aziende, che si trovano costrette a assumere personale non qualificato e a spendere soldi per formarlo, quanto i giovani lavoratori, che vedono sottostimati i propri anni di studi. La causa di questi Mismatch

può derivare anche dagli stessi percorsi universitari che talvolta forniscono conoscenze/competenze che non vengono richieste nel mondo del lavoro attuale: è stato stimato che ciò provoca tra i laureati italiani un tasso di disoccupazione tre volte superiore alla media tedesca; il rischio è dunque quello di possedere titoli inadeguati rispetto al tipo di lavoro proposto e la conseguente non realizzazione delle capacità dell'individuo, che non vede riconosciuti sul piano professionale i suoi sforzi. In ragione di ciò, dovrebbe essere migliorata la qualità dell'informazione a disposizione delle famiglie e dello studente per la scelta della scuola superiore e dell'università, ma sarebbe anche necessaria una maggiore sinergia tra la formazione (scolastica e professionale) e le imprese, per evitare che si generi un sottoutilizzo di quella parte del capitale umano rappresentato principalmente dalle nuove generazioni.



Chiara Francescon (4BSU)

ACQUA



BENE COMUNE

I beni comuni sono quei beni e quelle risorse che gli individui condividono e dei quali usufruiscono. Alcuni di questi beni sono indispensabili alla sopravvivenza dell'essere umano, come ad esempio l'acqua, l'aria e la terra e proprio per questo è fondamentale preservarli. In quanto tali, i beni comuni dovrebbero essere accessibili a tutti in ugual misura, anche da quanto emerge dall'articolo 3 della Costituzione italiana che afferma il principio di uguaglianza, però molto spesso ciò non accade. Coloro che non ne giovano sono sempre i meno abbienti, considerati dai più ricchi bersagli facili. Nei paesi più poveri, soprattutto nella zona sud del mondo, l'acqua è motivo di conflitti, poiché i soggetti più ricchi e potenti, come governi e autorità, prendono il controllo degli acquedotti presenti in tali paesi, e arrivano a profitti economici molto elevati, a beneficio loro e a danno delle popolazioni locali. Una delle più gravi conseguenze di questo fenomeno è che più di un sesto della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua: le società europee e americane che controllano gli acquedotti troppo spesso privano le popolazioni locali di un bene così essenziale. Questo fenomeno viene chiamato "water grabbing", ovvero "accaparramento dell'acqua".

Per di più si assiste ad uno sfruttamento dei beni comuni, che comporta un loro depauperamento, ovvero

un impoverimento. In classe ci siamo soffermati e abbiamo riflettuto su ciò che accade in America Latina, in cui lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali ha portato, appunto, al depauperamento del terreno, a danno della vita delle popolazioni locali e del pianeta.

A tal proposito, è opportuno parlare di "land grabbing", che letteralmente significa "accaparramento delle terre", un fenomeno molto diffuso che prevede la vendita di vasti terreni ad aziende o governi di altri paesi, non curandosi delle popolazioni che vi abitano. Per queste ultime, tale porzione di terra è fondamentale per coltivare e produrre cibo, quindi per la loro sopravvivenza.

A parer mio, è disumano anche soltanto pensare di poter privare intere popolazioni di acqua e cibo, e quindi di vita. Mi chiedo come sia possibile che certi fenomeni accadano ancora oggi, nel XXI secolo. Mi rendo conto, dunque, che molti non sono ancora giunti alla consapevolezza che TUTTI siamo uguali e che abbiamo gli stessi diritti. Ad ogni singolo essere umano si dovrebbe riconoscere il concetto di "dignità", un valore intrinseco a ciascuno, uno status ontologico, che non dipende da alcuna scelta, azione o qualità. Nessuno si può permettere di credere che ci siano individui più titolari di diritti rispetto ad altri.



Ludovica Gialain (5AAFM)

Durante le ore di religione, la classe è stata portata a riflettere sul significato e sul valore della famiglia, un caposaldo da sempre fondamentale per la vita di qualsiasi persona. C'è da intendersi, il concetto di famiglia assume un significato e un valore diverso per ognuno di noi, la prospettiva cambia in base alle nostre esperienze, la nostra educazione e il proprio passato, e inevitabilmente ognuno vede e vive la propria famiglia in modo differente, senza che per forza ci sia un esempio migliore o peggiore di un altro, ma semplicemente diverso. Questo 2020, ormai quasi giunto al termine, ci ha messo di fronte per la maggior parte dei casi, specialmente per noi ragazzi, a dover passare molto più tempo in famiglia, e mentre fuori dalla nostra porta di casa si stava combattendo un nemico purtroppo invisibile, dentro le nostre abitazioni si cercava di resistere, di stare insieme e di affrontare una situazione che mai prima d'ora nessuno di noi si era trovato di fronte. Improvvisamente il 9 marzo ci siamo trovati tutti confinati nelle nostre case, basta scuola, basta amici, basta serate, basta uscite, la nostra quotidianità è stata completamente stravolta, e da un momento all'altro ci siamo dovuti reinventare. Durante la prima ondata, e ad oggi durante la seconda, la casa è diventata il nostro porto sicuro, ma le pareti domestiche oltre che a proteggere possono isolare dal resto del mondo, trasformando la casa in una sorta di prigione. In momenti come questi, è facile cadere nello sconforto e saper chiedere aiuto, soprattutto a chi ci sta vicino, spesso si rivela l'unica ancora di salvezza per cercare di dar forma a ciò che realmente ci fa soffrire. Nella maggior parte dei casi, la famiglia rappresenta un punto di riferimento, ed è in momenti come questi, che

diventa ancor più fondamentale sapere di poter far riferimento su qualcuno, e aver la consapevolezza di non esser soli è una delle più grandi ricchezze, e la pandemia che tutt'ora stiamo vivendo, ci ha messo di fronte alla nuda verità. D'altra parte, però, è vero che la convivenza e la quotidianità non sono sempre facili, per di più se forzate, si presentano nuovi problemi, il saper ritagliarsi dei propri spazi e momenti in cui si vuol star da soli, entra in gioco la monotonia dei giorni, e la voglia di tornare alla normalità, a quella vita che abbiamo sempre data per scontata e che forse, continueremo a darla come tale anche dopo l'emergenza sanitaria. La mia speranza è dunque quella che si possa imparare ad apprezzare le piccole cose, apprezzare di stare con la propria famiglia, e che quando tutto questo potremmo lasciarcelo alle spalle, di andare via, di esplorare il mondo per costruire noi stessi, per poi tornare a casa arricchiti, e viverci più intensamente di prima. Non sempre la vicinanza costituisce un punto di forza, ci sono famiglie per cui stare insieme non è facile, noi ragazzi privilegiati, talvolta non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo nell' avere dei genitori che ci rispettano e che nella maggior parte dei casi ci permettono di essere liberi di scegliere il nostro cammino. Tuttavia, a volte è giusto sentire il bisogno di scappare o di evadere, ma pur sempre tenendo a mente che il luogo da cui veniamo è ciò che siamo ma che allo stesso tempo, siamo noi che consapevolmente, scegliamo ogni giorno chi vogliamo diventare. Infine, anche se la nostra famiglia sembra essere la più imperfetta del mondo, ci rende inevitabilmente ciò che siamo, e il nostro futuro, qualsiasi esso sia lo condivideremo per sempre.



Come gli adolescenti affrontano questo momento

Cari lettori e care lettrici, la ripresa a scuola in presenza è stata strana un po' per tutti: banchi distanziati, niente abbracci, mascherine in viso e niente contatti con altre classi. Noi adolescenti, che siamo abituati ad uscire e a divertirci, in questo periodo ne siamo privati. Chi ne soffre maggiormente sono le classi che iniziano un nuovo ciclo di studi: alle prese con nuovi

compagni, nuovi professori, nuove materie, in sintesi, una nuova avventura... Per gli studenti è un diritto andare a scuola, e sfortunatamente dopo due mesi di presenza siamo ritornati a casa. Oltre alla chiusura delle scuole hanno impedito ad alcuni di praticare il proprio sport, togliendogli una valvola di sfogo e spensieratezza. Proprio in questa fase importante di crescita siamo stati privati di ogni cosa. A noi adolescenti sembra una cosa senza senso e ingiusta, ma sappiamo che le regole vanno rispettate per il bene della comunità. Tutti (si spera) stiamo facendo dei sacrifici, soprattutto noi giovani che abbiamo voglia di vivere. Per il nostro futuro. La didattica a distanza è complicata anche per

noi che siamo nati nell'era digitalizzata, lo è ancora di più per chi non dispone di apparecchi tecnologici. E' pesante sia per i professori sia per gli studenti: i professori fanno fatica a spiegare e valutare gli alunni. Invece gli studenti hanno minore capacità di attenzione e comprensione delle lezioni. Non è una situazione facile nemmeno al di fuori della vita scolastica: è difficile mantenere un rapporto con gli amici e con i propri cari. Speriamo che questa situazione finisca e che si torni alla normalità: come vedere il sorriso degli altri, divertirsi con gli amici e abbracciare coloro a cui si vuole bene. Abbiate fiducia perché la speranza è l'ultima a morire.

Giada Pretto (1AL)
Samanta Pasello (1ASU)

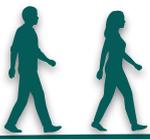


Sono Giovanni Prando e frequento la 4BSU. In questo periodo del Covid 19, io che ho le insegnanti di sostegno, frequento regolarmente le lezioni a scuola presso l'Istituto Primo Levi. Purtroppo sono da solo e posso vedere i miei compagni solo attraverso le videolezioni che i professori tengono. Questo modo di fare lezioni è previsto dal DPCM.

Anche se mi trovo bene, perché ho dei bravi professori, sento molto la mancanza dei miei compagni e a volte torno a casa da scuola molto triste.

Col passare del tempo questa emergenza sta calando e se continua così il 7 Gennaio ritorneremo a scuola tutti insieme. Speriamo bene, non vedo l'ora!

Giovanni Prando (4BSU)



DA BAMBINI AD ADULTI È UN ATTIMO...

di Sofia Chiozzini (1ATC)

Cambiare scuola significa cambiare compagni di classe, professori ed istituto, ma non solo: anche le materie da studiare. Il passaggio da una scuola secondaria di primo grado ad una di secondo è stato emozionante, ma, allo stesso tempo, fonte di molta ansia. Avevo infatti timore di non riuscire ad ambientarmi e integrarmi con i nuovi compagni di classe, ma ho imparato che queste emozioni sono la normalità, e che appena entri in classe svaniscono.

I primi giorni di scuola i ragazzi più grandi ci hanno fatto fare delle attività di accoglienza per conoscere le regole della scuola e com'è organizzata, e in quelle settimane sono riuscita a conoscere tutti i miei compagni, e proprio nella mia classe, tra i banchi, è nata davvero una bellissima amicizia.

Inizialmente eravamo molto più legati, ma, per colpa dell'emergenza Covid-19, siamo

dovuti ricorrere alla Didattica a Distanza, e questo ha impedito a tutti di continuare a conoscersi e condividere altre esperienze. Senza di loro le ore trascorrono più lentamente, non sai a chi ripetere le lezioni prima delle interrogazioni, da chi copiare, oppure con chi parlare durante la lezione.

I professori, a primo impatto, mi sono sembrati molto simpatici e bravi nello svolgere il loro lavoro e sempre pronti ad aiutare se si ha bisogno in qualunque circostanza. Inoltre nella mia scuola si svolge anche un'attività chiamata "sportello d'ascolto", che è una possibilità di sfogo e confronto per i ragazzi su qualsiasi argomento e ne totale rispetto della privacy.

Il salto che si fa dalla scuola media alla scuola superiore fa crescere molto, anche come persona: ti fa ragionare e ti fa capire che non sei più un ragazzino, ma che stai diventando un adulto e che devi assumerti le tue responsabilità. Anche per questo è complicato scegliere quale indirizzo sia il più adatto, perché il nostro futuro dipenderà moltissimo da questi cinque anni.

Essendo un istituto tecnico, la scuola che ho scelto ti prepara molto anche al mondo del lavoro, perché ci sono dei bellissimi laboratori, ed è la cosa che preferisco in assoluto e di cui abbiamo fatto uso sin da subito, ma che, poi, sempre per l'emergenza Covid-19, abbiamo purtroppo dovuto interrompere.

Questi primi tre mesi di scuola, in conclusione, hanno cambiato in meglio la mia vita, facendomi fare molte esperienze nelle quali mi sono dovuta mettere alla prova, ma allo stesso tempo mi sono divertita molto ed ho potuto conoscere tante nuove belle persone con le quali ormai trascorro la maggior parte delle mie giornate.





UN NUOVO CAPITOLO DELLA MIA VITA

IL MIO PRIMO TRIMESTRE AL PRIMO LEVI

di **Mattia Marini (1BTC)**

Era il quattordici settembre del 2020, dopo la fine di una breve e strana estate, e dopo i mesi di lockdown chiusi in casa, ricominciava la scuola. Ma per me non era un giorno come gli altri, perché quella mattina iniziava il mio nuovo percorso scolastico, un percorso di cinque anni che inevitabilmente influenzerà la scelta del mio lavoro e che condizionerà le decisioni più importanti della mia vita: l'inizio della Scuola Secondaria di Secondo grado, al Primo Levi di Badia Polesine. Come scuola è quella che mi ha colpito di più, con i suoi innumerevoli laboratori di chimica e fisica e tantissime attività extrascolastiche da poter fare. Come indirizzo ho scelto "Biotecnologie sanitarie", per far fruttare la mia idea lavorativa, ovvero quella di diventare un operatore ospedaliero.

Quella mattina, dopo aver preso la mia prima corriera da solo, sono arrivato davanti alla scuola e, dopo aver sentito il suono della campanella, mi sono avviato verso l'entrata. Dentro di me provavo sentimenti contrastanti: paura, emozione, ansia e felicità. Una volta raggiunto il cortile, ci hanno fatto riunire in gruppi per distinguere le due prime: ATC e BTC. Ad aspettarci c'era la nostra nuova prof. di lettere, che ci ha accompagnato calorosamente nelle nostre rispettive classi e, una volta seduti, ci ha fatto presentare uno ad uno, per iniziare a conoscerci un po' meglio. Io non avevo mai visto nessuno, e questo da una parte era una cosa positiva, perché significava avere nuovi amici, ma dall'altra ciò si traduceva in una grande paura di fare una brutta impressione e magari di risultare poi antipatico. Ci sono voluti un paio di giorni per iniziare ad instaurare un rapporto con i miei nuovi compagni, ma ho stretto amicizia praticamente subito un po' con tutti, chi prima, chi dopo; mi ritengo davvero fortunato a far parte di una

classe così unita come la mia. Ma a spezzare questa armonia che si stava creando nell'aria furono le prime ore di fisica: il prof. simpaticissimo, la sua materia un po' meno. Quando iniziò a spiegare non capivo se fossero formule di fisica o se ci stesse insegnando una nuova lingua: l'arabo. Fortunatamente poi abbiamo affrontato anche le prime ore di laboratorio di chimica: un'emozione unica! Solo il fatto di avere un camice tutto mio mi eccitava tantissimo. La prima esperienza fu quella di versare dell'acqua distillata in un becher: ebbene, mi sentivo già un chimico professionista! Di materie nuove c'erano anche diritto ed economia, e al solo il pensiero mi sentivo male, ma, grazie al nostro divertentissimo prof., le lezioni divennero interessanti e per niente pesanti.

La mia grande fortuna è quella di aver trovato dei professori così bravi ed esperti che solo il Primo Levi ti sa mettere a disposizione.

Le giornate passavano velocemente con lezioni più o meno noiose, ma ogni giorno si scopriva qualcosa di nuovo. Purtroppo, però, questo periodo di "quasi normalità" non è durato al lungo: a fine ottobre è arrivata una seconda ondata di contagi del Covid-Sars19, che ha costretto alla chiusura di tutte le scuole secondarie, e, di conseguenza, l'inizio della didattica a distanza, di nuovo! Inutile dire che le lezioni da allora non sono più le stesse: il coinvolgimento con i professori, l'ansia prima delle verifiche, il confronto dei risultati di un'espressione dopo l'ora di matematica, tutte queste cose mi mancano. Le videolezioni non mi trasmettono più la voglia di imparare e sapere, ma mi tocca farmela venire, altrimenti poi sono problemi miei. Ma la cosa che mi manca più di tutte sono i compagni! Con loro, alcuni in particolare, ho legato davvero tanto in poco tempo, e trovarci da un momento all'altro a sentirci solo via telefono o computer non è per niente bello. Il trovarci fuori scuola ogni mattina, andare alcune volte anche a fare colazione, le varie ricreazioni assieme, tutte queste cose ci vengono impediti da questo maledetto virus! Spero che questa situazione si risolva il prima possibile, così da ritornare a fare una vita normale, e così da poter riabbracciare i miei compagni, anzi, amici!

Tuttavia, Coronavirus a parte, sono davvero felice di aver scelto il Primo Levi e di aver trascorso qui questo mio primo trimestre di scuola secondaria di secondo grado, e mi ritengo fortunato al pensiero di poter vivere le emozioni di questo lungo, ma indispensabile, percorso delle superiori, all'interno di queste mura!

a cura di
LORENZO GAINO
(2ATC)

CLASSIFICA delle PAROLE del 2020

10. Covid19

9. Pandemia
globale

8. Quarantena

7. D.P.C.M

6. Mascherina

5. Giuseppe
Conte

4. Scuola

Siamo quasi giunti alla conclusione di un anno molto particolare e difficile, un anno che molti hanno definito come il peggiore della loro vita. Questa è la mia personale classifica sulla top 10 parole dell'anno.

Alla **decima** posizione, ma per questo non meno importante, troviamo ... Il **Covid-19!** Ebbene sì, sentii parlare per la prima volta in assoluto di Covid-19 all'incirca agli inizi di Gennaio, e pensare che pochi giorni prima stavo festeggiando con i miei amici, credendo che l'anno nuovo sarebbe stato un anno prospero e felice. Venimmo a conoscenza anche del nome del virus, SARS-COV-2, che provoca una malattia infettiva respiratoria. I primi casi sono stati riscontrati in Cina a Wuhan e in pochissimo tempo, il virus, si è diffuso in tutto il mondo diventando quindi una pandemia globale. Il virus ha portato conseguenze gravissime, per la salute delle persone e per l'economia di tutti i paesi.

Al **nono** posto, troviamo la parola "**Pandemia globale**". Una pandemia, è la diffusione di una malattia epidemica su scala globale, coinvolgendo di conseguenza, la maggior parte, se non tutta, della popolazione mondiale.

All'**ottava** posizione della classifica, ecco il termine "**Quarantena**". È la sera del 9 Marzo e Giuseppe Conte annuncia agli italiani che "purtroppo tempo non ce n'è". Perciò ecco il decreto con l'ordine del lockdown.

Alla **settima** posizione, abbiamo il termine "**D.P.C.M.**", acronimo che sta per "Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri". Scommetto che nessuno vorrebbe tornare

nuovamente rinchiuso nella propria abitazione, dunque, visto che non è una cosa piacevole per nessuno, che ne dite di utilizzare correttamente e costantemente la mascherina?

Sul **sesto** gradino dunque, troviamo appunto la parola "**mascherina**". Trattasi di un dispositivo di protezione individuale, essenziale per prevenire e proteggerci a vicenda dal contagio. Anche se la mascherina ci protegge, però, non vuol dire che con essa siamo immuni, dunque è sempre importante mantenere le distanze ed evitare il contatto il più possibile.

Alla **quinta** posizione, un nome proprio: **Giuseppe Conte**. E' il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana. Molti lo hanno criticato nel corso del tempo, dicendo che ha preso solamente decisioni insensate e sbagliate, personalmente però, lo ritengo particolarmente abile e degno del suo ruolo. La sua decisione, che ha portato tutti i cittadini italiani rinchiusi nelle loro case in un *lockdown*, ha portato diverse modifiche in tutti i settori, specialmente nell'ambito scolastico.

La **quarta** parola della classifica è quindi "**Scuola**". Nel periodo iniziale della quarantena, non si sapeva esattamente come si sarebbe fatto per continuare il programma scolastico. Inizialmente, era un periodo fantastico, non si facevano lezioni, non ci venivano assegnati compiti, era come una simulazione delle vacanze estive, con l'unica differenza che si indossava la felpa e non si poteva uscire di casa. Tutto bello, finché non si è dato il via alla D.A.D.

Ed eccoci sul podio!

TOP 10

delle parole del 2020



And the winner is...

Al **terzo** posto troneggia la definizione "**Didattica a distanza**". Da quando è iniziato questo nuovo metodo di fare scuola, ogni studente non ha fatto che desiderare di tornare a fare lezione in presenza. Ritengo che questo sistema, tutt'ora in utilizzo, non sia una maniera alternativa di fare scuola, visto che esso non sostituirà mai la didattica in presenza.

Il **secondo** posto nella mia personale classifica, è occupato da un altro nome proprio: quello della "ministra" dell'istruzione **Lucia Azzolina**. Nel corso di tutto il 2020 si è sentito molto parlare di lei, dei banchi con le rotelle, o del prolungamento dell'anno scolastico fino a Luglio. Proposte sensate? Mah.

In **pole position**, infine, ecco il termine "**vaccino**". Un vaccino è una preparazione costituita da agenti patogeni opportunamente trattati, somministrati a soggetti sani con lo scopo di fornire un'immunità acquisita. Specialmente nell'ultimo periodo, si è parlato molto del vaccino per il Covid-19, e pare che l'Italia sarà l'ultimo paese europeo a dare l'avvio alle vaccinazioni per la popolazione. Sarà un vaccino efficiente? Quando verremo tutti vaccinati? E specialmente, sarà un obbligo a farlo o si potrà scegliere? Restiamo in attesa di saperlo, confidando che le parole più usate del 2021 riguardino la cura e la fine di questa terribile pandemia.



WORDS OF THE YEAR 2020

di Addisua Broglio (2ATC)

Miei cari amici,

l'anno volge al termine, e, a ripensarci bene, quella che abbiamo vissuto nel 2020 è una vera e propria pandemia che ha fatto ammalare anche l'italiano. Ora, infatti, tutti sappiamo che cos'è un **LOCKDOWN**, che definisce in pratica la condizione di "carcerati". Siamo diventati esperti di **SCREENING**: i kit per gli esami sierologici sono diventati il nostro pane quotidiano. Il termometro, inoltre, l'amico che ci permetteva ogni tanto di starcene

tranquilli a casa da scuola, è diventato il temutissimo **TERMOSCANNER**, il cui risultato ti permette o meno di entrare in scuole, negozi e bar.

I nostri genitori hanno imparato sulla loro pelle che cosa sia lo **SMART WORKING** e, di conseguenza, sono tutti un po' più isterici, perché non sempre i dispositivi elettronici funzionano come dovrebbero. Tutti sono in ansia e preoccupati che il loro **DEVICE** (Tablet, computer, telefono) sia veloce e che la connessione internet sia stabile e permetta gli scambi virtuali necessari.

Gli psicologi, quindi, dicono che noi saremo la generazione **CONTACTLESS**: in effetti ormai tutti sappiamo che cosa sia il distanziamento sociale, poiché tutti

abbiamo dovuto imparare a tenere le distanze dai nostri cari e dagli amici.

Che dire poi? Siamo diventati esperti di **E-LEARNING**, **E-COMMERCE** e **CONFERENCE CALL**: dobbiamo infatti saper cavarcela con i video tutorial che i professori caricano in internet, nelle nostre aule virtuali, o piattaforme, e compriamo quasi solo online. Siamo inoltre diventati una nazione colorata in cui i colori non sono più quelli della bandiera (verde, bianca e rossa) ma siamo gialli, o arancioni o rossi... sfumature che fanno una grande differenza.

Siete in ansia? Qualcosa vi turba? Siete preoccupati? Don't worry! È già pronta una **TASK-FORCE** di esperti che lavora per risolvere i vostri problemi.



DITE BASTA AL 2020!

di Nicolò Zambelli (2ATC)

Cari ragazzi e ragazze, amici e colleghi studenti, finalmente quest'anno terribile sta per concludersi. Prima, però, è necessario fare un piccolo ripasso di questo periodo.

All'inizio del 2020 una notizia ha sconvolto il mondo intero: il principe Harry e sua moglie Meghan lasciano la casa reale. Evento che ha lasciato a bocca aperta tutti, a partire dalla Regina, ma di certo ci vorrà ben altro per metterla KO. Qualche giorno dopo abbiamo rischiato di ritrovarci in una guerra mondiale, la terza, senza sapere neanche il perché. Un ulteriore evento che ha scatenato rivolte e proteste è la morte

dell'afroamericano George Floyd da parte di un poliziotto. Infine la catastrofe peggiore di tutte, ovvero: il Regno Unito esce definitivamente dall'Unione Europea. Scherzo!

È risaputo che il disastro dell'anno è certamente l'epidemia di Sars-Cov-2, per gli amici Coronavirus o Covid-19 (a quanto pare erano indecisi sui nomi!), che da gennaio assedia il mondo intero. È proprio "grazie" a questo virus che il nostro personale vocabolario si è arricchito di parole nuove, che esistevano già da un po' di tempo, ma di cui quasi tutti ignoravamo l'esistenza. Andiamo quindi a conoscere la "Top-10 delle parole del 2020".

Prima tra tutte è sicuramente **lockdown**, eletta parola dell'anno da molti siti e riviste. Tutti ricordiamo la dichiarazione di Conte quando annunciava la **quarantena** obbligatoria per tutta l'Italia, privandoci delle uscite con gli amici e costringendoci chiusi in

casa 24 ore su 24; però, tra una crisi depressiva e l'altra, in qualche modo, ne siamo usciti (per così dire!).

In questo periodo di quarantena generalizzata, poi, abbiamo fatto la conoscenza della **DAD (o didattica a distanza)** che ci ha solo fatto venire mal di testa, alla schiena e agli occhi. Però, ammettiamolo, ha un certo fascino svegliarsi all'ultimo minuto, accendere il computer o lo smartphone e fare lezione stando comodamente seduti sul letto. Ovviamente tutti attendavamo con ansia le conferenze stampa di Giuseppe Conte, con i suoi **Dpcm**, che ogni volta davano notizie non di certo confortanti, come la chiusura dei negozi, ristoranti, centri commerciali ed altre attività. Poi ecco una delle mie parole preferite: **autocertificazione**. Ricordo ancora quando si doveva obbligatoriamente compilare anche solo per andare a fare visita ad un parente o per fare la spesa. Ed è qui che entrano in gioco i cosiddetti **congiunti** che, a dirla tutta, nessuno ha mai capito bene chi fossero, se non che erano da sfruttare come scusa per poter uscire di casa e respirare un'aria diversa. Altre parole ormai entrate nel nostro lessico quotidiano sono, indubbiamente, **mascherine**, dispositivi indispensabili per proteggere noi e gli altri, e poi **tamponi** e **contagi e contagiati**. Proprio questi ultimi, ahimé, sono i dati più preoccupanti e da tenere sempre d'occhio. In molti, concludendo, sono convinti che il 31 dicembre non si festeggerà l'inizio del 2021, ma la fine del 2020. Insomma, tra una catastrofe e l'altra siamo arrivati alla fine di questo, si fa per dire, fantastico anno. Speriamo che le parole degli anni che verranno non abbiano in serbo ulteriori sorprese per noi.





Marco Paiatto
ex SATCA/S (2017/2018)

Che cosa ho imparato dai libri che ho letto?

Mi presento, sono un ex studente di questo Istituto, mi sono diplomato nel luglio 2018 e oggi sono qui per raccontarvi una cosa che mi è venuta in mente, considerando il fatto che nel corso di studi che sto scegliendo io, a volte è necessario anche leggere un libro per poter conseguire un esame.

Oggi vi parlerò del mio rapporto con la lettura, considerando che sono uno studente al terzo anno del corso di "Lingue e Letterature Moderne" dell'Università degli Studi di Ferrara.

Ho sempre amato leggere, anche se (ahimè) per alcuni anni di scuola mi sono concentrato sullo studio senza riuscire a far coesistere una passione per la lettura che è nata dopo aver realizzato la mia passione per le letterature. Tutto è iniziato con lo studio del "Lazarillo de Tormes", che era nel programma di Letteratura Spagnola I e, appassionandomi sempre di più al modo di spiegare, in una dotta forma di story-telling del mio professore (con cui sto anche facendo la tesi) ricca di aneddoti storici ma sempre avvincente, ricca di colpi di scena e mai carente di un lato comico, ho iniziato ad emozionarmi e, in un qualche modo, a diventare amico di questo Lazzaro.

Poi ho iniziato leggendo le opere di Shakespeare che avevo in programma nei diversi corsi di Letteratura Inglese: "Otello", "Macbeth" nel corso del primo anno e poi "Hamlet" sul corso monografico del secondo anno, interamente dedicato a quel dramma così complesso, ma così attuale.

Poi mi sono interrogato sulla realtà e la finzione, con una novella del "Conde Lucanor" (una raccolta di novelle medievale, una sorta di "Decameron spagnolo") in cui era in vigore il tempo magico, ossia una sorta di stato di alienazione in cui era immerso il protagonista e che sembrava essere durato anni, la durata di un *corsus honorum* ecclesiastico, durato invece solo il tempo di cottura delle pernici, piatto tipico toledano. Toledo è stato uno dei principali centri culturali dove si è sviluppato il castigliano, poi estesi a tutta la Spagna.

Successivamente mi sono domandato se la nostra vita non sia altro che una realtà fittizia o un'immaginazione molto

dell'Istituto "Primo Levi" di Badia Polesine

dettagliata, con il monologo del principe al trono di Polonia, Sigismondo, ne "La Vida es Sueño" di Pedro Calderón de la Barca, drammaturgo spagnolo di grande spessore.

Ho poi assaporato una letteratura diversa, oserei dire "di confine" tra la realtà e la narrativa, vale a dire una letteratura in cui il processo creativo assume un ruolo chiave diventando protagonista stesso del romanzo attraverso un interscambio tra il mondo dello scrittore e quello del lettore. Si tratta della meta-letteratura, di cui avevo già conosciuto il "Don Chisciotte" (anche chiamato Quijote) in cui il protagonista, a furia di leggere romanzi cavallereschi, vuole diventare egli stesso il protagonista di uno di questi. Sto parlando di "Niebla", di un altro Miguel della letteratura spagnola (oltre all'eccezionale Miguel de Cervantes Saavedra, autore del Quijote), Miguel de Unamuno.

Soffermandomi su un aspetto che mi ha molto colpito, vorrei riprendere con altre parole quello che potrebbe essere il titolo di un tema da assegnare a noi studenti: **quanto influisce l'elemento di attualità sulla nostra percezione di un'opera letteraria e artistica, in senso lato? E soprattutto, quanto influisce la nostra percezione, intesa sia come "disposizione allo studio" ma anche come "senso critico", nel sapere afferrare quello che lo scrittore voleva originariamente esprimere?**

In sostanza, porsi domande è fisiologico, ma non è necessario finire per dibattersi in inutili questioni. Per me la letteratura è un viaggio per il quale ho comprato il biglietto finite le superiori, ma a voi ragazzi chiedo di non aspettare, come ho fatto io, e di iniziare a vivere altre vite oltre alla vostra, di percepire altre realtà e di viaggiare nel tempo, senza che sia necessaria una DeLorean. Perciò, al prossimo libro che avrete da leggere, cercate di non vivere la lettura come lo sterile adempimento di un compito, ma proviamo (me compreso, dato che sono felice di aver continuato a studiare e leggere fa parte della mia formazione, come per ogni studente universitario) a leggere prima di tutto per noi stessi e per provare a vivere un'esperienza diversa. Solo così la vita potrà assumere un altro spessore.



PROGETTO LAUTSTARK: IL TEDESCO ATTRAVERSO LA MUSICA

di Vittoria Mora (3AL)

Il 17 novembre 2020 noi alunni della 3AL abbiamo preso parte al progetto "Lautstark", attività che prevede l'approfondimento della lingua tedesca mediante la musica. La Professoressa Iris Burger, collegata online direttamente dall'Università di Padova, ci ha guidato in questa esperienza che è stata svolta in due ore di lezione. Il laboratorio linguistico è stato suddiviso in due parti, durante la prima delle quali ci siamo presentati alla professoressa, che ha rivolto domande ad ognuno di noi per cercare di creare un dialogo che utilizzasse strutture grammaticali elaborate, proprio per stimolare una conversazione avanzata che permettesse la crescita del nostro registro linguistico. A seguito delle presentazioni, la classe è stata suddivisa in varie "stanze" online, all'interno delle quali i gruppi di ragazzi dovevano creare dei dialoghi in cui esprimevano i propri gusti musicali. Una volta ricollegati alla stanza della professoressa Burger, abbiamo condiviso i nostri elaborati orali con il resto della classe. Successivamente è stato svolto un laboratorio linguistico che prevedeva la visione di alcuni video (condivisi tramite lo schermo della madrelingua) ed il completamento di vari esercizi. Alcuni di essi erano, ad esempio, sui vocaboli trovati nei video, oppure sui luoghi incontrati all'interno di essi. Un'attività piuttosto coinvolgente prevedeva la risoluzione di alcuni esercizi ai quali la professoressa ha dato un limite di tempo, per poter capire come fosse il nostro livello di immediatezza nell'utilizzo della lingua, dunque non tanto perché si



rivelasse una gara, quanto piuttosto per allenare la capacità dell'uso istantaneo del tedesco. Un'altra parte della lezione è stata impiegata per analizzare il video musicale di Cro dal titolo *Einmal um die Welt* che illustra il viaggio intorno al mondo di un ragazzo ed una ragazza. Al suo interno abbiamo trovato nuove parole di ogni genere, poiché il filmato incorpora vari aspetti dell'utilizzo della lingua: vocaboli di città, di negozi, di alimenti, di luoghi turistici... Questa attività si è rivelata interessante ed utile poiché ha unito non solo l'aspetto grammaticale, sul quale ci si focalizza maggiormente durante le ore di lezione scolastiche, ma anche quello espressivo e comunicativo. Svolgendo questo progetto abbiamo potuto allenare la nostra capacità di apprendimento della lingua tedesca, soprattutto dal punto di vista uditivo, proprio perché abbiamo avuto l'opportunità di parlare ed ascoltare una professionista madrelingua, la quale conosce perfettamente le "difficoltà" delle persone italiane e riesce a correggerle in maniera costruttiva. Inoltre, il fatto che vi fosse l'inserimento della musica ha reso l'iniziativa ulteriormente interessante e soprattutto coinvolgente. Al termine della lezione abbiamo salutato e ringraziato la professoressa tedesca, con la speranza di poterla rivedere in futuro. Un ringraziamento va anche alla professoressa Campioni, che ha organizzato il progetto e ci ha permesso di entrare a diretto contatto con il mondo tedesco.



Qui trovi le soluzioni dei giochi di enigmistica in ultima pagina

PAROLA D'ORDINE

Avrebbe dovuto rispondere "7". La regola è infatti: detto un numero rispondere col numero di lettere del suo nome e "quattro" è una parola di 7 lettere.

PROVERBIO

Chi troppo vuole nulla stringe

GHIgliOTTINA

Acqua

TIRO ALLA FUNE

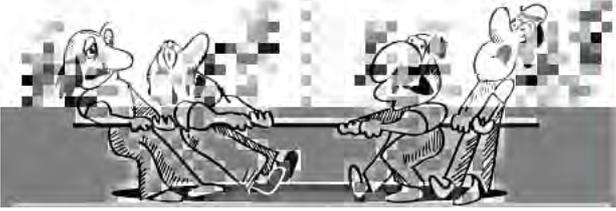
I 4 Sì: Maurizio (Maurizio Mosca era un noto giornalista sportivo); Sambuca (la mosca nella sambuca è il chicco di caffè); Pesca (la mosca è un tipo di esca); Pugilato (mosca è una categoria di peso).

I 4 No: Anofele (è una zanzara); Jeff Bridges (il protagonista del film La mosca è Jeff Goldblum); Ucraina (Mosca è la capitale della Russia); Giacomo Puccini (compose La Tosca).



Tiro alla fune

Tra i seguenti 8 termini, individuate i 4 "Sì" che hanno a che fare con "Mosca" e i 4 "No" che invece non c'entrano.



ANOFELE	JEFF BRIDGES	MAURIZIO
SAMBUCA	MOSCA	PESCA
UCRAINA	GIACOMO PUCCINI	PUGILATO

Proverbio

Muovendo di un passo come il re nella scacchiera e toccando una sola volta ogni gruppo di lettere, si otterrà un noto proverbio. Iniziare dalla casella evidenziata.

OP	GE	IN	TR
PO	TR	NU	AS
VUO	LE	CHI	LL

Parola d'ordine

Un agente segreto, abilmente nascosto dietro un cespuglio, osserva l'ingresso del covo dei banditi per cercare di capire la regola per entrare.

Arriva un tizio e bussa al portone: una voce gli dice "24", lui risponde "12" e gli viene aperto; ne arriva un altro, la voce gli dice "12", lui risponde "6" e gli viene aperto; ne arriva un terzo, la voce gli dice "10", lui risponde "5" e gli viene aperto; ne arriva un altro, la voce gli dice "8", lui risponde "4" e gli viene aperto; ne arriva ancora uno, la voce gli dice "6", lui risponde "3".

L'agente segreto è ormai certo di aver capito tutto, si avvicina al portone, bussa e la voce gli dice "4". Costui, sicuro, risponde "2" ma anziché aprirgli gli sparano.

Cosa avrebbe dovuto rispondere?

Ghigliottina

I cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?

VITE

BATTAGLIA NAVALE

GOLA

SAPONE

DOLCE

Soluzioni alla pagina 23

Anno 7, Numero 1

L'officina dei sogni

mail: redazione@iisprimolevi.org

Redazione: il Mago di Oz,
l'ispettore Gadget, Gipsy e Fata
Confetto

I.I.S. "Primo Levi"



Via Manzoni, 191
45021 Badia Polesine
Rovigo, Italia

BUONE FESTE!